

	LUIGI XIV (1638-1715)
Reggenza di Anna d'Austria e Mazzarino	Nel 1643 Luigi XIV ha cinque anni e sale al trono; per lui è reggente la madre Anna D'Austria (già moglie di Luigi XIII) fino al 1651, mentre il governo effettivo è guidato dal card. Mazzarino, che dal 1642 ha sostituito Richelieu, fino alla sua morte nel 1661. Il problema per Mazzarino, durante la reggenza, è la cosiddetta "fronda".
Fronda 1648-49	La FRONDA è una ribellione contro il monarca che avviene nel seguente contesto: 1) L'ostilità della classe dei giuristi (nobiltà di toga) e dei funzionari regi contro Mazzarino a difesa delle proprie prerogative e contro le tasse alte per finanziare la guerra contro la Spagna; 2) L'ostilità dell'alta aristocrazia (nobiltà di spada), gelosa del cardinale e della sua influenza presso il sovrano e la reggente; 3) Il malcontento del popolo minuto a causa della crisi agricola ed economica, dovuta anche alle ingenti spese militari e alle conseguenti requisizioni di risorse.
Fronda borghese	Lo sviluppo degli eventi vede il seguente andamento: Nel 1648-69 si attua la cosiddetta "fronda borghese": la nobiltà di toga (borghesi che, acquistando una carica, acquisiscono il diritto di essere chiamati a sedere nei parlamenti locali) al parlamento di Parigi approva i "27 articoli" che intendono limitare i poteri del re e impedirgli di istituire nuove tasse; Mazzarino e Anna arrestano il capo del movimento ma tale atto suscita ribellione popolo di Parigi e costringe il re ad abbandonare la città. All'accordo si arriverà a Saint Germain l'1/04/1649
Fronda aristocratica	Nel 1649 è la volta della "fronda dei principi" (cioè della cosiddetta "nobiltà di spada"): Luigi II, principe di Condé che aveva battuto gli imperiali a Rocroi durante la guerra dei Trent'anni e che aveva aiutato il re contro i borghesi, caduto in disgrazia a corte a causa della sua ostilità a Mazzarino, ed esiliato, fa causa comune con gli spagnoli, attirandosi simpatie di parte dell'alta nobiltà feudale e di quella piccola di campagna, ostili alla politica accentratrice del cardinale.
Dunkerque 1658	Anna d'Austria è costretta di nuovo a fuggire e a rifugiarsi presso i principi tedeschi, ma i contrasti con la nobiltà di toga conducono il parlamento di Parigi a richiedere il ritorno del sovrano a Parigi. Alla corona i servigi di Mazzarino portano in dote, con la vittoria a <u>Dunkerque nel 1658</u> su Condé, alleato degli spagnoli nella guerra franco-spagnola, al tempo stesso la fine della fronda e la pace dei Pirenei nel 1659 dimodoché alla morte del cardinale nel 1661, Luigi riceverà un regno sostanzialmente pacificato (mentre Condé deciderà di tornare in Francia, mettendosi nuovamente al servizio del re) e consolidato politicamente e militarmente.
Pace dei Pirenei	NEL FRATTEMPO Il re cresce e acquisisce, grazie all'educazione politica impartita da Mazzarino, capacità di governo.
1661 Luigi XIV ha pieni poteri	Nel 1659 sposa l'infanta di Spagna (figlia di Filippo IV) a sancire la pace dei Pirenei e a porre un'eventuale ipoteca sulla successione. Nel 1661, dopo la morte di Mazzarino, assume la pienezza del potere che egli vuole gestire di persona (non nomina un primo ministro) con un'alta consapevolezza del proprio ruolo di re legittimato divinamente.
Centralizzazione	I primi atti di Luigi sono volti a centralizzare il potere vincendo le resistenze dell'aristocrazia, dei parlamenti locali e della Chiesa. A tal fine -nomina intendenti che rappresentano localmente il potere centrale e hanno potere giurisdizionale, di polizia e finanziario; -abolisce diritto di rimostranza dei parlamenti (cioè il diritto di presentare proteste motivate contro un editto o una legge del re, rallentandone l'entrata in vigore);

Colbert controllore supremo	-subordina la grande nobiltà chiamandola a Parigi (alla reggia di Versailles, pochi chilometri fuori dalla città) dove viene controllata e mantenuta nel lusso senza che essa abbia potere di influenzare le decisioni politiche soprattutto a livello locale; -organizza la gestione dello Stato attraverso consigli che si occupano delle varie mansioni, coordinati da un CONSIGLIO SUPREMO DI STATO cui partecipa il re, il ministro degli affari segreti (politica estera e guerra), degli affari interni e delle finanze. Quest'ultima carica è affidata a Jean Baptiste COLBERT (1619-1684) che diviene "controllore supremo di Stato". Egli - imposta la contabilità del regno con una partita doppia a conteggiare le entrate e le uscite; - combatte la corruzione dei funzionari pubblici; - controlla le ascendenze nobiliari per verificare i privilegi che permettevano l'esenzione delle tasse ed evitare abusi in questo campo; - aumenta le imposte indirette.
Il mercantilismo e i suoi successi	TUTTO CIÒ CON RISULTATI ECCELLENTE: nel 1667 si assiste al raddoppio entrate fiscali della corona. Dal punto di vista delle strategie generali di politica economica COLBERT è un convinto mercantilista. IL MERCANTILISMO: dottrina economica secondo cui A) La quantità di ricchezza nel mondo è data e immutabile. B) Bisogna accaparrarsela a spese di altri. C) Come fare? Aumentare il NUMERARIO cioè la quantità di valuta pregiata nelle casse dello Stato. D) A tal fine bisogna PROMUOVERE LE ESPORTAZIONI e DISINCENTIVARE LE IMPORTAZIONI proteggendo con apposite tasse le merci prodotte nello Stato. Una merce protetta è quella che, pur prodotta ad un prezzo superiore rispetto a merci che vengono dall'estero, risulta più conveniente perché le merci prodotte all'estero, a causa delle tasse imposte dallo Stato, vengono a costare molto di più. Tale politica di tassazione delle importazioni è chiamata PROTEZIONISMO.
Provvedimenti economici e infrastrutturali	La politica di protezione è accompagnata - dall'eliminazione dei dazi interni per favorire lo scambio dentro i confini dello Stato; - dal miglioramento delle infrastrutture viarie di terra e di fiume (per esempio il canale del Mezzogiorno che unisce Mediterraneo ad Atlantico); - dalla creazione di due nuove compagnie commerciali per favorire l'espansione coloniale (Indie Orientali e Indie Occidentali); - dalla promozione del settore manifatturiero attraverso norme che elevassero gli standard di qualità dei prodotti il cui rispetto è controllato da appositi ispettori. La politica militare è accompagnata da un progetto di riforma dell'esercito del marchese di Louvois (segretario di Stato alla guerra) che
Politica militare	- porta l'esercito di ferma permanente a 200.000 uomini più altri 100.000 reclutati per sorteggio; - istituisce scuole per ufficiali aperte alla borghesia; - fornisce l'esercito di divise e armi nuove; - fortifica le frontiere grazie all'opera dell'architetto marchese Vauban.
Politica culturale	In ambito culturale si assiste in quest'epoca all'inasprimento del controllo e della censura assieme alla promozione di una cultura celebrativa e ad un proficuo mecenatismo. Luigi dà vita all'Accademia delle Scienze; Acc. Delle Belle Lettere; Acc. Di Architettura, Acc. Della Musica; Alla corte del re lavorano Molière, Racine due tra i migliori drammaturghi francesi e, sebbene per poco tempo, il grande scultore italiano Gian Lorenzo Bernini.

Versailles Politica religiosa contro Roma ma anche contro protestantesimo e giansenismo Religione come instrumentum regni Politica internazionale Guerra di devoluzione contro i Paesi	Nel 1661 con un grandioso investimento, il re affida all'architetto Louis Le Vau (che con la sua capacità di sintetizzare barocco e classicismo sarà all'origine dello stile "Luigi XIV") la costruzione della reggia di Versailles, abbastanza distante da Parigi per non essere coinvolti in tutte le dinamiche politico-sociali della città, e abbastanza vicino per controllarne gli avvenimenti. La residenza reale è anche il luogo della celebrazione della grandezza della monarchia con feste sontuose cui fanno da contorno rappresentazioni artistiche e teatrali, divertimenti, banchetti e curiosità a uso e consumo di un'aristocrazia che veniva compensata della perdita del suo effettivo potere con il privilegio di una vita nel lusso e all'ombra della benevolenza generosa del sovrano. In ambito religioso nel 1682 con la <u>Dichiarazione dei 4 articoli</u> il re introduce il cosiddetto "gallicanesimo" (P. Pithou 1594: <i>Raccolta delle libertà della Chiesa gallicana</i>). Si tratta di un orientamento ecclesiale in cui la Chiesa di Francia, pur non rinunciando in nulla alla dottrina cattolica, mostra una peculiare fedeltà alla corona e ai suoi interessi, che viene anteposta alla fedeltà al papa di Roma. Al contempo, in accordo con le prospettive di Roma, Luigi dà il via alla <u>lotta contro il giansenismo</u> (Cornelius Jansen – 1585-1638- <i>Augustinus</i>) e nel 1709 decreta la chiusura del famoso monastero di Port Royal (condanna papale 1713 con la bolla <i>Unigenitus</i>). Il giansenismo era già stato condannato dalla Chiesa con la bolla <i>Cum occasione</i> di Innocenzo X (emanata nel 1653). Tale documento condannava cinque proposizioni tratte dall'<i>Augustinus</i> di Cornelius Jansen che inclinavano pericolosamente verso una lettura protestante del grande pensatore cristiano, molto vicino a quella data da Lutero. Infatti vi si esaltava unilateralmente il potere della grazia divina sottacendo la responsabilità e la libertà dell'uomo nell'accondiscendere alla chiamata di Cristo. Dunque la salvezza diventava una questione di pura predestinazione (come per i calvinisti), cioè una scelta imperscrutabile di Dio con la quale l'impegno umano finiva per non avere nulla a che fare. Tale impostazione, che si discosta significativamente dalla tradizione della Chiesa cattolica, diventa una fonte di controversie confessionali e pertanto di disordine politico. Di conseguenza rischia di mettere a repentaglio la pace e la concordia nel regno di Luigi. Per tale motivo viene duramente colpita dal re. Nella medesima logica, che è quella della religione come indispensabile <i>instrumentum regni</i> (strumento di governo), si colloca la lotta contro gli ugonotti: nel 1685 l'editto di Fontainebleau revoca quello di Nantes, chiude le scuole calviniste, obbliga bambini di famiglie calviniste al battesimo cattolico, ordina la distruzione dei luoghi di culto protestanti. Apogeo e decadenza internazionale di Luigi XIV Di seguito una panoramica della politica internazionale e militare di Luigi XIV:  (cfr http://www.luzappy.eu/storia_intro/settecento.htm) Nel 1667-68 Luigi XIV intraprende la guerra di devoluzione contro i Paesi bassi spagnoli e la Franca contea. Tale conflitto ha origine da una controversia dinastica sorta alla morte di Filippo IV di Spagna nel 1665. Luigi in questo frangente pretende la corona dei Paesi Bassi
---	--

Bassi spagnoli e Franca Contea	spagnoli in base al principio di devoluzione, una consuetudine locale per la quale la successione spetta anzitutto ai figli di primo letto del defunto (anche se ciò vale solo per i patrimoni privati). Figlia di primo letto di Filippo IV era Maria Teresa, infanta di Spagna e sposa di Luigi XIV. Luigi con questo pretesto invade i Paesi Bassi spagnoli, le cui piazzeforti si arrendono quasi senza combattere. All'invasione dei Paesi Bassi segue quella della Franca Contea (sempre antico possesso spagnolo). Tale contegno suscita la <u>reazione di Svezia, Inghilterra e Olanda</u> che non accettano, assieme all'impero, una così importante espansione francese. Di qui gli accordi di Aquisgrana del 1668 in cui alla Francia vengono concessi alcuni territori dentro i confini dei Paesi Bassi, ma non la Franca Contea. Tali accordi ridimensionano le pretese francesi e alimentano l'ostilità tra Francia e Olanda, principale sostenitrice della politica di contenimento della potenza di Parigi. 1672-1678: scoppia la guerra, assieme all'Inghilterra, contro l'Olanda¹ di Guglielmo D'Orange (e contro i suoi alleati: Spagna, Brandeburgo, Impero e Svezia), con la strenua resistenza degli olandesi che allagano le proprie terre per impedire il passaggio dell'esercito di Parigi e una conclusione che conferisce a Luigi la <u>sovranità sulla Franca Contea e sull'Artois</u>. Successivamente Luigi approfitta della sua posizione di forza per annettere l'Alsazia, la Lorena e il Lussemburgo. Con la <u>Tregua di Ratisbona del 1684</u> l'Impero riconosce le acquisizioni francesi fino al 1681. Ma, dopo gli anni '80, le vittorie austriache sui Turchi e l'ascesa al trono inglese di Guglielmo d'Orange, mutano la situazione internazionale. La Francia, avendo indispettito le potenze europee con la revoca dell'editto di Nantes (editto di Fontainebleau, 1685), si trova a dover affrontare nel 1686 la Lega di Augusta con Olanda, Spagna, Austria, Svezia, Prussia, Inghilterra che nel 1688 muove guerra alla potenza francese, costringendola nel 1697 alla pace di Ryswyk (Olanda). In tale occasione Spagna, Impero e Inghilterra costringono la Francia ad alcune rinunce territoriali in Alsazia e in Spagna ma soprattutto ne limitano le ambizioni di espansione europea almeno fino alla guerra di successione spagnola. Guerra di successione spagnola (1700-1713, pace di Utrecht e 1714 di Rastadt). Dopo Westfalia, morendo senza eredi Carlo II di Spagna (1665-1700), il trono, secondo le sue stesse indicazioni, avrebbe dovuto andare a Filippo di Borbone, un principe francese, nipote della moglie di Luigi XIV, sorellastra dello stesso Carlo II. <u>Tale candidatura viene sostenuta da Luigi, la cui vicinanza con il trono di Spagna avrebbe aperto innumerevoli prospettive economiche per la Francia nelle colonie spagnole</u>. Di fronte al rischio del prevalere definitivo della Francia nel concerto degli Stati europei, le altre potenze si coalizzano: le Province Unite, l'Austria e altri Stati dell'Impero, l'Inghilterra, il Portogallo - con cui l'Inghilterra stipula un
Aquisgrana 1668	
Guerra contro l'Olanda	
Annessione di Alsazia e Lorena	
Lega di Augusta contro la Francia e 1697 pace di Ryswyk	
1700-1713 guerra di successione spagnola	
Coalizione contro la Francia	

¹ L'Olanda, dopo Westfalia, raggiunge vette altissime di sviluppo economico. Fondato sulla solida base della pesca delle aringhe, dei cetacei e della trasformazione del prodotto per la sua rivendita in tutti i paesi del Baltico, arricchita dalla florida industria tessile di Leida, che rivendeva tessuti di poco prezzo nella Germania e nell'Europa settentrionale, l'economia olandese poteva fruire dello scambio di tali beni con i cereali e con tutto ciò che in Olanda non si produceva. Ciò permette agli agricoltori olandesi di specializzarsi in colture come il luppolo, il lino e la canapa, estremamente redditizie così come tutte quelle piante poi utilizzate come fonte di coloranti. Accanto a ciò i frutteti e l'allevamento garantiscono un'alimentazione ricca alla popolazione, mentre il raffinamento della canna da zucchero, la distribuzione del grano del baltico in Europa e poi nel Mediterraneo, assieme ai prodotti tessili, consentono all'Olanda di scalzare la concorrenza veneziana e di diventare principali interlocutori commerciali del Sultano. Scalzati infine i portoghesi dalle loro basi commerciali in Oriente, gli olandesi ottengono il monopolio dell'importazione di spezie in Occidente, giungendo alla fine a possedere, per sostenere traffici sempre più cospicui, la flotta mercantile più grande di tutta l'Europa (6000 navi e 48.000 marinai nel 1669), adeguatamente sostenuta da interventi militari che contribuivano ad aprire e mantenere mercati anche con la forza. Così accade in Brasile dove gli olandesi tentano di sottrarre ai portoghesi le zone produttrici di canna da zucchero, andando anche ad accaparrarsi la fonte della manodopera portoghese cioè gli schiavi che venivano importati dall'Africa. A dispetto della sua proverbiale tolleranza interna, gli olandesi divengono dei valenti commercianti di uomini che costringono a migliaia a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero, fino a che nel 1653 i portoghesi li costringono ad abbandonare l'impresa. Ciò malgrado, la potenza commerciale olandese rimarrà egemone per gran parte del XVII secolo e comincerà ad essere messa in crisi dall'agguerrita politica commerciale inglese che finirà nel Settecento per avere successo e garantire alla Gran Bretagna una nuova egemonia mondiale.

Pace di Utrecht 1713: Filippo IV sul trono ma Gibilterra agli inglesi	vantaggiosissimo contratto commerciale che le apre i mercati delle colonie portoghesi-muovono guerra alla Francia. Il confronto dura dodici anni e vede il prevalere della coalizione che a Utrecht nel 1713 consente che sul <u>trono spagnolo salga Filippo V</u> di Borbone, ma dietro l'assicurazione di non unire mai la sua corona con quella francese, e determina inoltre il riconoscimento del <u>possesso inglese di Gibilterra</u>, il permesso agli inglesi di vendere <u>nelle colonie spagnole 500 tonnellate di merci annue</u>, il riconoscimento del <u>monopolio della tratta di schiavi neri nelle colonie spagnole</u> che permette agli inglesi di realizzare enormi guadagni e presentarsi nel XVIII secolo come la più florida e forte potenza europea. Facendo un bilancio e ripercorrendo la vicenda di Luigi possiamo dire che il suo regno rappresenta l'apice dell'assolutismo monarchico in Francia. Sul piano politico, il re accentra tutto il potere, riducendo l'influenza della nobiltà e dei parlamenti (in particolare quello di Parigi) e incarnando il principio: "Lo Stato sono io". In ambito culturale, promuove le arti e la scienza come strumenti di gloria regia: ne nascono numerose istituzioni di grande valore per la ricerca in tutti i campi dello scibile. Versailles, la sua reggia, diviene il simbolo non solo del potere ma anche del gusto francese che si diffonde in tutta Europa. In campo religioso, perseguita i protestanti revocando l'Editto di Nantes (1685) e raggiungendo pacificazione e omogeneità, rafforzate dal gallicanesimo. Le sue guerre, mirate a espandere i confini e consolidare l'egemonia francese, conducono a iniziali successi ma, nel lungo periodo, a gravi perdite e impoverimento economico. Nonostante la magnificenza del suo regno, alla sua morte, infatti, la Francia era stremata da guerre, debiti e carestie, cosicché egli finisce per lasciare ai successori un potere fragile e un popolo scontento.
--	---

Il testo

La monarchia assoluta e amministrativa

Predominio della monarchia.

Nel diciottesimo secolo, feudalesimo e repubbliche patrizie sono (...) delle forme residue, che coprono soltanto una superficie ridotta dell'Europa. Queste forme scompaiono perché sono in contraddizione con l'indirizzo generale della società, con l'evoluzione dell'economia, dell'amministrazione e del movimento spirituale. L'evoluzione lavora a favore del regime monarchico, che è già quello più diffuso; in parecchi paesi si sovrappone ai resti del feudalesimo o alle vestigia delle repubbliche patrizie. Non si schematizza fatto, dicendo che la forma normale dell'antico regime politico, nel diciottesimo secolo, è la monarchia. Donde l'equazione, tanto spesso elevato ad assioma, che l'antico regime è la monarchia. Questa equazione riceve una conferma supplementare dal fatto che la rivoluzione francese, la quale spazzerà via l'antico regime, è diretta essenzialmente contro la monarchia. Tuttavia questa equazione è vera solo all'ingrosso, perché sussistono altri tipi di regime, ma soprattutto perché il termine monarchia riveste una grande diversità di forme. Qui ritroviamo, a un altro livello, la constatazione della pluralità delle esperienze.

L'Europa conosce monarchie di ogni genere: la disparità fra gli Stati è ancora più pronunciata di oggi. Ai nostri giorni, la maggior parte degli Stati europei sono di un ordine di grandezza paragonabile, mentre l'Europa del diciottesimo secolo allinea, accanto a una quantità di minuscoli principati, di cui oggi sopravvivono solo Monaco e il Liechtenstein, regni molto vasti. D'altra parte, i gradi dell'autorità sono molto diseguali: in certi paesi il potere è illimitato, in altri deve venire a patti con molti avversari o compartecipi. Tuttavia è possibile ricondurre questa varietà di forme monarchiche a tre tipi: la monarchia assoluta, il dispotismo illuminato e la monarchia britannica, che sono altrettante specie di uno stesso genere.

Queste forme non sono fisse e si evolvono tanto più facilmente, in quanto non sono definite da testi scritti. L'Europa non ha ancora pensato a stabilire per mezzo di costituzioni l'organizzazione del potere e i rapporti fra gli organi, quando sono più di uno; poiché il funzionamento dei poteri non è fissato da nessun testo cui ciascuno possa riferirsi, il margine di manovra è grande. Molto antica nella sua essenza - il potere di uno solo - l'istituzione monarchica si distingue in ciò dalle altre forme di regime, caratterizzate dalla pluralità che, per il feudalesimo, risiede nel frazionamento dell'autorità, e per le repubbliche patrizie negli esecutivi collegiali. L'istituzione monarchica è dunque definita dall'unicità del sovrano e dal potere personale.

Modernità della monarchia assoluta

Se la monarchia ha dietro di sé secoli di storia, nella sua forma assoluta è recente, e il dispotismo illuminato lo è ancor di più. È una constatazione fondamentale che merita una spiegazione. In che cosa la monarchia assoluta si distingue dalla monarchia *tout court*? Che cosa aggiunge l'assolutismo al carattere monarchico del regime?

Assolutismo non è sinonimo di arbitrio. Ciò che i filosofi o i politici chiamano arbitrio, nel diciottesimo secolo, è il dispotismo, di cui troviamo un esempio nell'impero Ottomano, dove l'arbitro del sultano, non frenato da alcuna morale e da alcuna legge fondamentale, è l'unica regola. Non accade lo stesso nelle monarchie assolute dell'Europa occidentale. L'assolutismo consiste in un potere che non è condiviso, e risiede interamente nella persona del re. Il suo carattere personale è quel che i sociologi politici chiamano oggi la personalizzazione del potere. La sovranità è assoluta in tutti i settori, sia all'interno che all'esterno; tale è il senso della famosa formula : "il re è imperatore nel suo regno" . È il ripudio della vecchia concezione medievale che ammetteva che al di sopra del re potesse esistere un sovrano. Il re non riconosce né autorità né sovranità, nemmeno quella del papa, tanto che il re di Francia è indipendente nei confronti della Santa Sede (il gallicanesimo è una componente di questa concezione della monarchia assoluta). La sua sovranità è assoluta anche all'interno, dove il re è obbedito da tutti, dove tutto gli è subordinato. Questa è la concezione che presiede alla nozione di monarchia assoluta. La realtà vi si conforma solo in certa misura; vi si avvicina. Solo al termine di un processo durato parecchi secoli la monarchia assoluta è riuscita a liberarsi dagli ostacoli del feudalesimo e ad imporre la sua autorità sovrana. L'instaurazione dell'assolutismo monarchico è il risultato di una lunga evoluzione, il prodotto di diversi fattori. Si possono ricordare i quattro fattori che lavorano a favore dell'assolutismo.

1. L'evoluzione delle idee. Da molti secoli tutto un movimento ha rimesso in onore l'idea di Stato. Dopo la rinascita del diritto romano, è stata riscoperta l'importanza di questa nozione e, al tempo stesso, le pretese del potere regale all'assolutismo hanno trovato la loro giustificazione. A questa sanzione giuridica se ne aggiunge un'altra, teologica, che presenta la monarchia assoluta come l'espressione più perfetta dell'autorità delegata da Dio. In questo senso si parla di monarchia di diritto divino.

2. Il movimento dei giuristi e dei teologi a favore dell'autorità monarchica è rafforzato da una parte dell'opinione pubblica, fra cui la borghesia cittadina che, da lungo tempo alle prese con l'autorità episcopale o feudale, si rivolge naturalmente verso il protettore la cui lontana tutela è meno pesante di quella degli avversari vicini. Monarchia e borghesia sono alleati contro il feudalesimo civile ed ecclesiastico. Lo sviluppo dell'autorità regale rappresenta infatti una protezione contro l'arbitrio della feudalità, una garanzia d'ordine contro l'insicurezza (...) e infine un fattore di progresso, perché l'opera della amministrazione si esercita a favore dello sviluppo che oggi chiameremo economico e sociale. La monarchia può dunque contare fra i suoi sudditi alleati e simpatizzanti.

3. Le trasformazioni della società si svolgono a vantaggio dell'autorità regia. Se la signoria e la città libera non sono più all'altezza dei tempi moderni, la monarchia offre una risposta adeguata ai problemi che sorgono dall'evoluzione generale. Con un esercito permanente, una amministrazione che si sviluppa di continuo fa il sedicesimo e il diciottesimo secolo, la sfera della sua azione si perfeziona e si estende : si può pensare che la monarchia assoluta sia la forma moderna dello Stato, il modo di governo più adatto alle esigenze del tempo.

4. Grazie all'opera perseverante del sovrano e dei suoi servitori, fedeli del re, legisti, ufficiali, si costituisce a poco a poco una amministrazione che fornisce alla monarchia i mezzi per realizzare le sue ambizioni, colpendo le franchigie, diradando i privilegi, battendo in breccia tutto ciò che dà ombra all'autorità del re - feudalità secolare ed ecclesiastica - e a poco a poco vi si sostituisce. Senza l'azione metodica di questi ufficiali che lavorano per estendere le prerogative della corona, l'azione di alcuni legisti che elaborano una filosofia della monarchia sarebbe stata un contributo interessante per la storia delle idee ma privo di conseguenze pratiche. Senza l'amministrazione, la cui storia è strettamente legata alla storia politica, non sarebbe esistita la monarchia assoluta. È l'amministrazione che costituisce la vera differenza fra le monarchie assolute e quelle che non lo sono neppure se lo pretendono. Con lo smembramento della vecchia curia regis, la comparsa dei parlamenti, degli intendenti, lo sviluppo degli uffici che assistono gli intendenti nelle loro mansioni amministrative, una regolare corrispondenza tra gli uffici e gli agenti, la monarchia assoluta si dà una forma di governo moderna, perché è la più razionale, quella che raggiunge il più alto grado di funzionalità.

Limiti di fatto dell'assolutismo

Occorre, di nuovo, distinguere fra la teoria e la pratica. Se teoricamente la nozione di sovranità assoluta non tollera limiti all'autorità regia, la pratica ne è ben lontana: l'assolutismo monarchico è solo una realtà approssimata a quell'ideale.

1. L'assolutismo si sovrappone alle altre forme politiche. La sovranità monarchica non è ancora riuscita a fare tabula rasa dei residui del feudalesimo, a ridurre a zero le libertà cittadine. Il potere del re deve fare i conti con questi residui, sempre pronti a rinascere, in quanto basta una crisi di successione perché i magnati tentino di riacquistare potere e influenza : la Fronda non è poi così lontana. Tocqueville ne "L'antico regime e la rivoluzione", dimostra luminosamente che la Rivoluzione Francese è la diretta continuazione dell'opera dei sovrani assoluti. Quel che nessuno di loro aveva saputo condurre a buon fine, sarà compiuto dalle assemblee rivoluzionarie, che fanno piazza pulita di tutti i particolarismi del tradizionale ordine sociale.

2. In secondo luogo, il sovrano, per quanto sia assoluto, non gode di tutte le agevolazioni pratiche che il progresso tecnico mette a disposizione dei governi contemporanei. L'impero napoleonico, i regimi autoritari del XX secolo avranno un potere infinitamente superiore a quello dei monarchi considerati assoluti dell'antico regime i quali dispongono solo di una amministrazione ancora molto inadeguata, malgrado i suoi progressi e il suo rafforzamento. I suoi mezzi sono ancora limitati, i servizi che essa può prendere sono ridotti e precari.

3. A questo si aggiunge il fatto che la maggior parte dei sovrani non sono nemmeno sicuri dei loro agenti. Per poter disporre di agenti esecutivi docili e fedeli, i re di Francia hanno dovuto creare a più riprese un nuovo personale, prima i balivi e i siniscalchi, poi gli ufficiali, infine gli intendenti. Ma questo rinnovamento del personale diventa inefficace perché, per assicurarsi dei proventi, la monarchia deve vendere le cariche; una volta proprietari della loro carica, i funzionari si emancipano. Per ristabilire su di loro la sua autorità, la monarchia dovrebbe ricomprare queste cariche, provvedimento che lo stato delle finanze regie rende illusorio.

4. Infine, come abbiamo appena ricordato, le finanze della monarchia sono in cattivo stato perché, da una parte, la mancanza di un'amministrazione responsabile dell'istituzione e del prelievo delle imposte costringe a ricorrere ai servizi degli appaltatori, e d'altra parte perché l'organizzazione sociale diseguale e gerarchica ereditata dal Medioevo riduce l'imponibile e priva la monarchia di proventi sostanziali, facendo distinzione fra gli ordini privilegiati, esenti da imposte, e il terzo stato che vi è costretto. Così il mantenimento dell'ordine tradizionale, lungi dall'essere vantaggioso per la monarchia, è contrario ai vari interessi del regime. La logica vorrebbe perciò che si abolissero i privilegi, perché su una società egualitaria il re potrebbe regnare con maggiore autorità.

Condizioni della società, crisi finanziaria, strutture dell'amministrazione, potere regio sono dunque interdipendenti punto il concorso di tutte queste cause fa sì che l'assolutismo monarchico sia spesso più una pretesa che una realtà effettiva. Nel diciottesimo secolo la monarchia assoluta non è ancora riuscita a superare la contraddizione interna fra un ordine sociale non egualitario e la logica dell'evoluzione politica.

L'amministrazione indebolisce il carattere personale

Nel medesimo tempo, lo sviluppo dell'amministrazione e l'incremento degli uffici hanno la conseguenza di alterare un tratto che per lungo tempo è stato fondamentale nella monarchia: il suo carattere personale.

L'essenza stessa della monarchia risiede nella concentrazione del potere nelle mani di uno solo, un sovrano amato di per sé stesso. Il carattere personale è molto anteriore all'assolutismo e all'amministrazione: lo sviluppo dell'assolutismo e l'ampliarsi dell'amministrazione lo cancellano gradatamente. A mano a mano che si stabilisce una rete di istituzioni attraverso la quale passa la decisione del re, si instaura un altro tipo di rapporti, impersonali e anonimi, fra i sudditi e il sovrano: fra i nobili o borghesi e il monarca non vi sono più quei legami affettivi che, fino ad Enrico IV, hanno unito i sudditi al re, ma solo rapporti giuridici amministrativi. Questa evoluzione racchiude in germe la rovina dell'idea monarchica nello spirito e nel cuore dei popoli, perché ormai non si tratta che di un regime, una forma anonima e giuridica, e non più di una persona o di un principio. Il regno di XIV ha rappresentato un punto d'equilibrio in cui il carattere personale e quello giuridico sono ancora associati, ma cominciano già a disfarsi; nel secolo diciottesimo la divergenza si accentua. È un elemento di debolezza, che spiega la relativa facilità con cui la monarchia crollerà e il sentimento monarchico si affievolirà.

René Remond, *Introduzione alla storia contemporanea*. Vol. 1: *L'antico regime e la rivoluzione francese*, tr. it. di S. Vigezzi, Rizzoli, Milano, 1976 pp. 87-94.